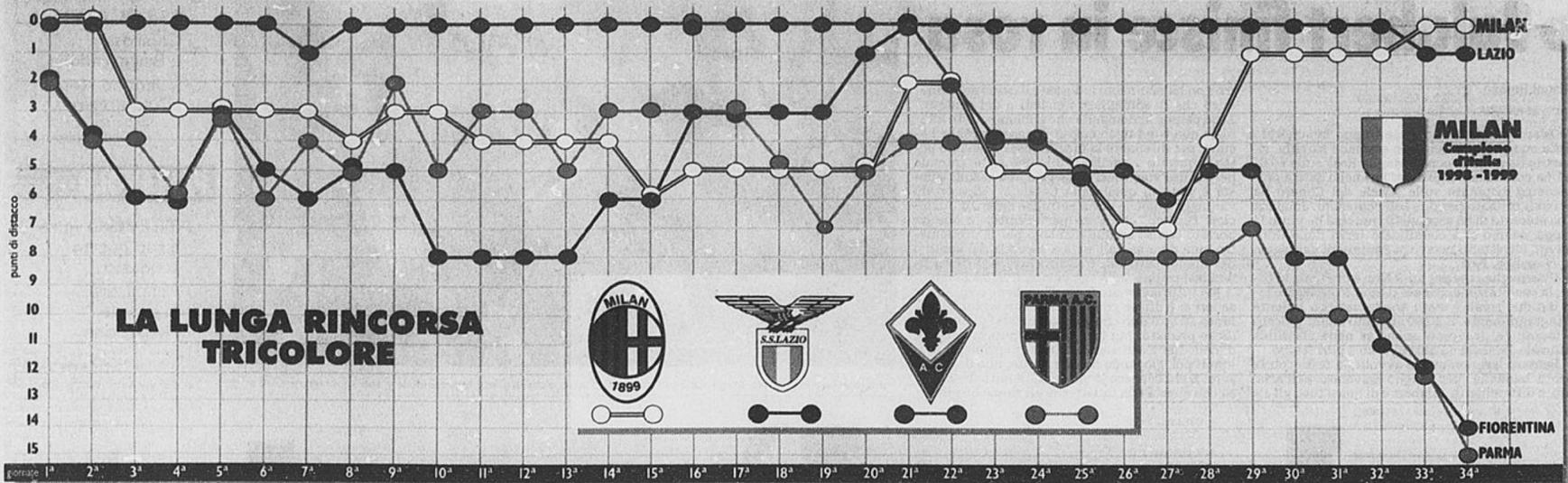


Il Milan è la squadra che ha perso meno e nel testa a testa con la Lazio le ha soffiato 8 punti in 6 giornate



Uno scudetto tra orgoglio e fortuna

E' stata la «vecchia guardia» a dettare la giusta rotta

Roberto Beccantini

DEi sei scudetti dell'era Berlusconi, questo è stato, di sicuro, il più trovato. La fortuna vi ha giocato un ruolo preponderante. I paragoni con il titolo del primo Milan di Sacchi ci sembrano, sinceramente, stravaganti: se è vero che il crollo del Napoli, un punto nelle ultime 5 partite, risultò assai più inquietante della flessione accusata dalla Lazio, è vero, altresì, che quel Milan soppesò sprigionare bagliori e scintille tali da giustificare l'enormità del sorpasso. Lo stesso non si può scrivere di questo Milan: lo ha riconosciuto anche Silvio Berlusconi.

Doveva essere un anno di transizione, dopo i fallimenti della gestione Tabarez-Sacchi e i tormenti, gli strilli, i rimpianti legati al ritorno di Capello. Patti chiari, in società: e pieni poteri a Galliani, Zaccheroni è farina del suo fucile. Complimenti. Da come il Diavolo ha sbobinato i nastri del destino, sembra proprio che la sorte abbia voluto risarcire il Milan della doppiamente fatale Verona (1973, 1990) e di altri titoli smarriti in extremis, non senza il contributo di coincidenze per le meno singolari: arbitrali e non. Juventus e Inter si sono tolte di mezzo con le proprie mani. La Fiorentina, regina del girone d'andata, è crollata a primavera. Il Parma si è lasciato sedurre dalle coppe, più scollacciate e sensibili dello scudetto alle serenate notturne. La Roma si è attorcigliata intorno a Zeman. La Lazio non restava che quella. Romagnolo come Sacchi, e come Arrigo vittorioso al primo assalto, Zaccheroni le ha soffiato otto punti in sei giornate. Il Milan è la squadra che ha perso di meno (quattro partite, l'ultima il 27 febbraio), e dal 29 novembre, giorno del fragoroso ko di Parma, si è inchinato soltanto alla Roma, sguagliando la riscossa con un perentorio 7 su 7, non lontano dal record stagionale della Lazio (nove). A differenza di Eriksson, Zaccheroni non aveva zavorre europee, non aveva pressioni. L'obiettivo era il limbo (la zona Uefa); cammin facendo è diventato il paradiso.

Tutto il contrario di tutto: il Milan non ha mai battuto l'Inter, questa Inter, non ha mai mollato, ha succhiato le note dei fuggitivi, raccogliendo per strada rivali sfiniti, sorpassandone altri distratti o, comunque, a corto di argomenti. E poi Zac, così cocciuto da rischiare di perdere un tesoro come Boban, allergico alla fessità del 3-4-3, ma anche umile e coraggioso nell'emendarsi, e bravo nel coltivare gli dei e gestire la rosa spremendola fino all'ultima goccia. Da Udine a Milano, le sue primavere si sono confermate esplosive. Le gerarchie di settembre sono state spazzate via dagli innesti di Sala, Ambrosini, Guglielminpietro: a testimonianza di come debbano essere gli allenamenti, e non gli almanacchi, a scolpire la formazione. Le turbe di Lehmann e la follia di Rossi hanno contribuito a lanciare in orbita Christian Abbiati, classe 1977, al battesimo assoluto in serie A: una delle chiavi dello scudetto, con il geniale Boban e l'effervescente Leonardo. Difendendo Bierhoff - sostituito una volta sola, contro il Parma - Zaccheroni ha tratto in salvo almeno una ventina di gol. L'orgoglio della vecchia guardia (Albertini, Boban, Costacurta, Maldini, Weah) ha provve-

Molti i meriti di Zaccheroni che ha emulato Arrigo Sacchi conquistando un campionato al primo assalto

duto a dettare la rotta. Un Milan mai perfetto, mai morto, capace, sempre, con un guizzo o con una spinta, di risorgere dai pasticci in cui si cacciava, o in cui lo cacciavano. Ha domato i venti, sedotto i ciuffi d'erba, colto, ferocemente, l'attimo. Nessuno, a cominciare dal Milan, credeva nel Milan: in un certo senso, la svolta è stata questa. Il sabato del pareggio e dei 14 angoli a zero dell'Olimpico, con la Lazio, ci scapparono, in tv, parole forti: se questo è il Milan di Zaccheroni, dopo sette mesi di lavagne e alambicchi, Zoff, dopo sette partite, può andar fiero della sua balbettante Nazionale.

Era il 3 aprile. Da allora, il Milan ha sempre vinto. Non ha incantato, non ha barato. Primo e solo per due giornate. Quanto basta per inventarsi un sogno più grande della Lazio.



Paolo Maldini, una stagione d'oro: la grande rimonta arriva dopo il suo gol al Parma

ALBO D'ORO MILAN: 37 TROFEI

- 16 SCUDETTI**
1901, 1906, 1907, 1951, 1955, 1957, 1959, 1962, 1968, 1979, 1988, 1992, 1993, 1994, 1996, 1999
- 4 COPPE ITALIA**
1967, 1972, 1973, 1977
- 4 SUPERCOPPE DI LEGA**
1988, 1992, 1993, 1994
- 5 COPPE DEI CAMPIONI**
1963, 1969, 1989, 1990, 1994
- 2 COPPE DELLE COPPE**
1968, 1973
- 3 SUPERCOPPE D'EUROPA**
1989, 1990, 1995
- 3 COPPE INTERCONTINENTALI**
1969, 1989, 1990
- IL MILAN DI BERLUSCONI: 18 TROFEI (dal 1986)**
- 6 SCUDETTI**
1988, 1992, 1993, 1994, 1996, 1999
- 4 SUPERCOPPE DI LEGA**
1988, 1992, 1993, 1994
- 3 COPPE DEI CAMPIONI**
1989, 1990, 1994
- 3 SUPERCOPPE D'EUROPA**
1989, 1990, 1994
- 2 COPPE INTERCONTINENTALI**
1989, 1990



Tifosi rossoneri in tripudio, dopo la gara di Perugia che vale il tricolore

Boban, l'uomo della svolta

E Abbiati si rivela un muro insuperabile

ABBATIATI 9. Era il terzo portiere, dopo Lehmann e Rossi. Si sentiva inutile, voleva andarsene. Lehmann non ha retto, Rossi ha pagato un pomeriggio di follia. E così, dal Perugia a Perugia, all'esordio assoluto in serie A Abbiati si è meritato sul campo i gradi di titolare assegnatigli dal caso. Moderno, coraggioso, decisivo.

SALA 8. In principio c'erano altri: N'Gotty, Ayala. Piano piano, Sala ha rimontato posizioni su posizioni, sino a imporsi quale efficace perno di centro-destra della difesa a tre. Cresciuto alla scuola barese di Fascetti, ha messo in mostra doti non trascurabili: sveglie di comprensione, lucido nelle chiusure.

COSTACURTA 8. Incarna, a 33 anni, l'imperiale riscossa della vecchia guardia. Veniva da 2 campionati tragici, nel corso dei quali poco aveva fatto per ribellarsi al declino, al destino. Sembrava perso. L'orgoglio lo ha spinto al di là delle ruggini. Fondamentale, per come ha diretto e sviluppato il fuoco di sbarramento.

MALDINI 8. Lo davano in disarmo: sazio e, come gli anziani del Milan disposto a scendere a patti, pur di spuntare una serena pensione. Il profumo di scudetto lo ha letteralmente trasfigurato. Ancorato alla difesa più che in passato, il capitano si è



speso come meglio non avrebbe potuto. La grande rimonta nasce dal suo gol al Parma.

HELVET 7. Memoria tattica di Zaccheroni, ha contribuito a diffonderne la dottrina il più rapidamente possibile. E' stato, il danese, un elemento di cruciale equilibrio fra il 4-4-2 della tradizione e i moduli della nuova frontiera. Gli infortuni ne hanno fatalmente limato i picchi di rendimento, non certo continuità e ardore.

ALBERTINI 8. Desaparecido sotto i veleni delle ultime, travagliate, stagioni, ha saputo rialzarsi da terra e, al pari degli altri capi storici, ha fornito un apporto in linea con le proprie virtù. Più costante che brillante, e comunque pronto, anch'egli, e cogliere l'attimo, dopo un girone

d'andata semi-clandestino.

AMBROSINI 8. Richiamato alla base da Vicenza, galleggiava, ad agosto, nel limbo dei rincalzi. Con la forza dell'impegno, ha guadagnato il cuore del centro-campo, escludendone, addirittura, Boban, e ha conquistato addirittura la Nazionale. Il suo tremendismo ha cementato il reparto. Ambrosini: fatti non foste a viver come bruti.

GUGLIELMINPIETRO 7. Scovato chissà come da Zaccheroni, Guly ha sbaragliato la concorrenza (Ba, Ziege) e conquistato la fascia sinistra. Una sentinella poderosa più che sgarbiante. Un gregario ligio agli ordini, costretto, dalle esigenze tattiche, a tagliarsi le unghie. Da attaccante a laterale. E, per questo, prezioso: sempre, comunque.

BOBAN 8. Il simbolo della svolta. Non rientrava nei piani dell'allenatore. A ottobre chiese di andarsene, la società si oppose. Finalmente, è stato riconsegnato al ruolo che più di ogni altro ne nobilita l'indole, le attitudini, il talento: rifinitore dietro alle punte. Boban ha cambiato il Milan: si pensi al 5-1 di Udine.

BIERHOFF 8. Non sarà mai uno che incanta gli esteti. Bierhoff è il classico cannoniere d'antan: assicura una ventina di gol in cambio, anche, di pomeriggi balisticamente sciagurati come quello di Torino. A Udine, era il centro del sistema; al Milan, il



Costacurta era reduce da 2 stagioni deludenti. Grazie all'orgoglio ha superato anche le ruggini risultando fondamentale per la vittoria

centro dell'attacco. Altalenante, critico, criticato: o tutto o niente.

WEAH 8. Penalizzato da uno stiramento rimediato a febbraio e dall'assurdità di un tridente costruito su troppe punte centrali, deve molto alla correzione Boban. Grazie a essa, ha recuperato spazio, stimoli, libertà. Ha segnato e fatto segnare: determinante la doppietta alla Juve. Averne, di enarchici così.

LEONARDO 8. E' stato, in compagnia di Boban, il grande profanatore degli schemi fissi, ora punta, ora esterno, ora mezza punta. Ha preso felicemente la mano a Zaccheroni. Ha sottratto con puntualità delicati riferimenti agli avversari. La sua staffetta con il croato si è rivelata vincente. E poi i gol, deter-

minanti: dopo Bierhoff, viene subito lui, Leonardo.

GAMZ 7. La sua corona, erano le spine degli altri. Si è cibato di ritagli, di spezzoni, di situazioni disperate. In bilico perenne fra panchina e area di rigore, ha pestato, famelico, le orme di Daniele Massaro. Al suo attivo, figurano suggelli fondamentali: dal 2-1 al Parma alla carambola che ha steso la Sampdoria.

NGOTTY 6. La rete su punizione a Bologna, l'autogol nel derby di marzo: sono i confini della sua prima, complicata, stagione al Milan. In difesa è stato sfrattato da Sala, più scrupoloso nel leggere le partite. A centrocampo ha cercato, invano, di camuffarsi da Desailly. Sbaglia, sentendosi trascurato.

ZIEGE 5. Quello vero, bazzica ancora la Baviera. Lo Ziege milanista ne costituisce una scialba imitazione. Zaccheroni - come, del resto, Capello l'anno prima - le ha provate tutte, salvo arrendersi all'evidenza di un trapuntamento impossibile. Mal di schiena, mal di Germania, mal di tutto: scommessa persa.

ROSSI 5. Come sempre, aveva manomesso le gerarchie, scalzando Lehmann. Come (quasi) sempre, l'hanno fregato i nervi. Il campionato dell'iracondo Sebastiani si è tumultuosamente concluso il 17 gennaio, al collo del perugino Cristian Bucchi. Da allora, fra maxi-squalifica e



Leonardo è stato fondamentale alternandosi con Boban. Deciso anche come goleador: meglio di lui ha fatto soltanto Bierhoff

Abbiati, per lui solo panchina.

GLI ALTRI. Lehmann è un sogno infrantosi tra Batistuta e Cagliari. Ayala, umile e duttile: sempre. Coco, un inno alla iella. Ba, pedina di scambio da destra a sinistra. Donadoni, 35 anni, quasi una reliquia. Giunti, l'ultima maniglia del centro-campo. Aliyu, il leoncino di Bologna. Morfeo, piccoli sorsi di fantasia.

ZACCHERONI 8. E' stato fortunato, e lo sa: raccoglie un'offerta, non già una conquista. Ciò premesso, gli va riconosciuto il merito di aver ritoccato l'assetto tattico (da 3-4-3 a 3-4-1-2) e di aver aperto a tutti le porte della formazione, gestendo al meglio le potenzialità della rosa: sul piano psicologico e a livello atletico.